

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

ANNUARIO

del Dipartimento di Studi
sul Medioevo e il Rinascimento
dell'Università di Firenze

XV / ns. XII

2001



CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

SOMMARIO

→ FABRIZIO D. RASCHELLÀ, <i>Presenze scandinave nell'Europa orientale durante il Medioevo</i>	pag.	1
LIDIA LANZA, <i>La Politica di Aristotele e il De regimine principum di Egidio Romano</i>	»	19
GIUNIA ADINI - SANDRO BERTELLI - MARISA BOSCHI ROTIROTI - GIANCARLO SAVINO - MARIA LUISA TANGANELLI, <i>Alla ribruscola della Commedia e dei suoi interpreti</i>	»	77
ANNA FAVI, <i>Note sulla trasmissione testuale dell'epistolario di Ambrogio Traversari</i>	»	89
FRANCESCA LAZZARIN, <i>Domizio Calderini e Giorgio Trapezunzio nella disputa quattrocentesca tra platonici e aristotelici</i>	»	105
ALESSANDRA STEFANIN, <i>Sulle tracce di Pietro Alighieri: note sulla fortuna del Comentum in relazione alla fortuna editoriale della Commedia</i>	»	177
JAN CORNELIS BEDAUX, <i>La lettera di Alexander Hegius a Wesel Gansfort: i libri scomparsi di Nicolaus Cusanus</i>	»	203
SIMONA BIANCHI, <i>Un nuovo manoscritto di Felice Feliciano</i>	»	209
CONCETTA BIANCA, <i>Gli umanisti e la stampa a Roma</i>	»	217
SIMONA PERITI, <i>L'interpunzione come strumento di datazione delle edizioni a stampa sine notis del XVI secolo</i>	»	229
FRANCESCA FANTAPPIÈ, <i>Il teatro di Corso Tintori: l'edificio e le Accademie (1673-1850)</i>	»	241

Notizie del Dipartimento	pag.	275
Indici a cura di LISA FRATINI	»	299
Indice dei manoscritti	»	301
Indice dei nomi	»	307

FABRIZIO D. RASCHELLA

PRESENZE SCANDINAVE NELL'EUROPA ORIENTALE
DURANTE IL MEDIOEVO

Com'è noto, all'interno del flusso migratorio delle popolazioni scandinave nel medioevo, soprattutto durante la cosiddetta epoca vichinga (secoli VIII-XI), si distinguono due grossi filoni: quello occidentale e quello orientale. Mentre la migrazione verso occidente, vale a dire verso i territori atlantici, dalla Normandia fino al Labrador, svolse un ruolo centrale nello sviluppo economico, politico e culturale della civiltà nordica medievale, il flusso verso oriente – ovverosia verso i paesi baltici e, attraverso la Russia, fino alle propaggini più avanzate dell'Impero Bizantino – oltre a coinvolgere una porzione assai più limitata delle popolazioni nordiche (in massima parte, Svedesi), non ebbe conseguenze paragonabili, per profondità e stabilità, a quelle prodotte dalla migrazione occidentale. In questi territori, infatti, non solo non nacquero, come a ovest, nuovi stati scandinavi (si pensi al *Danelaw*, in Inghilterra, o all'Islanda), ma neppure rimasero tracce, se non effimere e piuttosto deboli, della presenza scandinava.

Questa disparità di peso storico si riflette, com'è lecito aspettarsi, anche sull'interesse che la ricerca moderna ha rivolto ai due fenomeni complementari: mentre la civiltà medievale scandinava d'occidente, nelle sue molteplici sfaccettature, è stata, e continua ad essere, oggetto d'indagine e di discussione fin nei minimi dettagli e da parte di studiosi non solo scandinavi ma di ogni parte del mondo, lo studio dei rapporti tra Scandinavia e oriente nel medioevo è da sempre prerogativa di un numero ristretto di specialisti (fra i quali, non a caso, prevalgono Svedesi, Danesi e Russi) e da sempre occupa un posto tutto sommato marginale nella ricerca, anche se da qualche tempo a questa parte – bisogna

riconoscere – si avvertono segni sempre più frequenti di una maggior apertura¹.

Eppure, a ben vedere, i motivi che stanno alla base delle migrazioni scandinave verso oriente non sono poi così diversi da quelli che mossero le stesse popolazioni alla conquista di nuove terre nell'opposta direzione; anzi, forse, per tipologia e varietà sono addirittura più ricchi e interessanti da studiare. Inoltre, poiché investono, almeno in parte, un'area storicamente e culturalmente assai vicina all'Italia – quella della Grecia bizantina – meriterebbero d'esser conosciuti più a fondo da chi, come noi, è abituato a osservare la civiltà nordica medievale da una prospettiva e in un'ottica necessariamente diverse da quelle con cui l'osservano, ad esempio, gli Scandinavi, gli Inglesi, i Tedeschi o gli Americani.

Le note seguenti si propongono, da una parte, di esporre panoramicamente i diversi motivi e caratteri della presenza scandinava nell'Europa orientale e mediterranea nel medioevo – concentrandosi particolarmente sulle fonti – e, dall'altra, di mettere a fuoco alcuni concetti basilari su cui si fondano lo studio e l'interpretazione di questa importante componente della storia e della cultura scandinava medievale.

LE FONTI LETTERARIE NORRENE

Le saghe islandesi, unitamente ai frammenti di poesia scaldica in esse contenute, abbondano di notizie (variamente attendibili) riguardanti viaggi a oriente intrapresi, da singoli o da gruppi di persone, per le ragioni più diverse: commerci, attività militari, spedizioni di conquista, pellegrinaggi, o altre commissioni di natura più strettamente privata. Ricordo brevemente alcuni fra i casi più noti:

Al capitolo 81 della *Saga di Njáll* si legge, a proposito di Kolskeggr Hámundarson, che, ricevuto il battesimo in Danimarca, « si diresse a oriente,

¹ Ricordo, a questo proposito, che l'ultimo importante lavoro di sintesi sulla costituzione delle prime entità politiche slavo-scandinave è stato pubblicato nel 1996 da due studiosi (slavisti) inglesi, Simon Franklin e Jonathan Shepard, in una collana di studi dedicata alla storia della Russia (S. FRANKLIN - J. SHEPARD, *The Emergence of Rus 750-1200*, London - New York 1996). Degno di nota, inoltre, tra le opere d'insieme pubblicate negli ultimi decenni, è il volume di H. R. ELLIS DAVIDSON, *The Viking Road to Byzantium*, London 1976, una pregevole introduzione – ancorché di taglio eminentemente divulgativo – all'intera problematica della migrazione scandinava verso oriente, in cui l'autrice ripercorre analiticamente, tappa dopo tappa, l'itinerario della penetrazione "vichinga" nei territori dell'Europa orientale, dall'Estonia fino a Costantinopoli.

in Russia, dove rimase un inverno. Di qui si trasferì a Costantinopoli, entrando al soldo dell'Imperatore. Molto più tardi si venne a sapere che a Costantinopoli aveva preso moglie ed era diventato capitano della guardia veringia. A Costantinopoli rimase fino al giorno della morte»².

Di Þorvaldr víðforli Koðránsson, uno dei primi missionari cristiani in Islanda, si narra, nella *Kristni saga* e nel breve racconto a lui dedicato nella *Saga maggiore di Óláfr Tryggvason*, che nel suo molto viaggiare raggiunse (intorno al 990) Gerusalemme e poi Costantinopoli e quindi la Russia, dove fondò un monastero, nei pressi di Polock, e dove rimase fino alla morte³.

A Costantinopoli soggiornò per parecchi anni, secondo la *Laxdæla saga* (cap. 73), anche Bolli Bollason, dove militò con successo, raccogliendo onori e ricchezze, nella guardia variaga⁴.

Nella *Saga di Hrafnkell*, al capitolo 4, un personaggio di nome Þorkell Þjóstarson, appena introdotto nel racconto, dichiara di essere un viandante senza fissa dimora e di essere rientrato da poco da un viaggio all'estero durato sette anni, durante i quali ha servito nella guardia del corpo dell'imperatore di Bisanzio⁵.

Ancora: negli ultimi capitoli (86-90) della *Saga di Grettir* si racconta di come Þorsteinn drómundr, fratello di Grettir, avesse inseguito Þorbjörn ongull Þórðarson, l'uccisore del fratello, fino a Costantinopoli, do-

² Cito nella traduzione di Marcello Meli (*La saga di Njáll*, in *Antiche saghe nordiche*, a c. di M. MELI, Milano 1997, p. 883); cfr. *Brennu-Njáls saga*, EINAR ÓL. SVEINSSON gaf út, Reykjavík 1954, p. 197. L'arrivo di Kolskeggr a Costantinopoli risale presumibilmente all'anno 989 (cfr. O. PRITSAK, *Varangians*, in *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*, ed. by PH. PULSIANO et al., New York - London 1993 [in seguito abbreviato MSE], pp. 688-689 [689]).

³ *Kristni saga*, in *Biskupa sögur* (I-II), gefnar út af Hinu Íslenska Bókmenntafélagi, Kaupmannahöfn 1858-78, I, p. 25; *Þáttur af Þorvaldi víðförla*, *ibid.*, pp. 48-49 (cfr. *Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* [I-II], udg. af ÓLAFUR HALLDÓRSSON, København 1958-61, I, pp. 298-300). Per l'aspetto cronologico, si veda S. BLÖNDAL, *The Varangians of Byzantium: An Aspect of Byzantine Military History*, transl., rev. and rew. by B. S. BENEDIKZ, Cambridge 1978, pp. 198-199 (rielaborazione in lingua inglese di un precedente e meno noto lavoro di Sigfús Blöndal, *Væringjasaga*, pubblicato a Reykjavík nel 1954, dopo la morte dell'autore).

⁴ *Laxdæla saga*, EINAR ÓL. SVEINSSON gaf út, Reykjavík 1934, pp. 214-215. Secondo S. Blöndal il soggiorno di Bolli a Costantinopoli è da collocarsi negli anni fra il 1032 e il 1047 circa (Blöndal, *The Varangians*, cit., p. 208). Sui Variaghi e la guardia variaga si veda più avanti.

⁵ *Hrafnkels saga Freysgoða*, in *Austfirðinga sögur*, JÓN JÓHANNESSON gaf út, Reykjavík 1950, p. 111. Poiché i fatti qui narrati si collocano verosimilmente intorno alla metà del X secolo, ne consegue che Þorkell è uno dei primi Variaghi – insieme a Eyvindr Bjarnason, un altro personaggio della *Saga di Hrafnkell* (cfr. *ibid.*, p. 100) – ad essere menzionati nelle fonti letterarie norrene (Blöndal, *The Varangians*, cit., pp. 193-194).

ve questi si era rifugiato, arruolandosi tra i mercenari dell'imperatore (ca. 1032-33), per sfuggire alla vendetta dei parenti di Grettir; una volta vendicato il fratello, Þorsteinn, che pure, come il suo avversario, si era arruolato nella guardia variaga, sposerà, dopo varie vicissitudini, una nobildonna bizantina, che successivamente porterà con sé in Norvegia⁶.

E infine la *Saga di Araldo il duro*, che narra, nella sua prima parte (capp. 3-15), la storia del più famoso Variago al servizio degli imperatori di Bisanzio: il re norvegese Haraldr harðráði Sigurðarson, fratellastro del re-santo Óláfr Haraldsson, che per una decina d'anni (ca. 1034-43) mise la sua perizia militare a disposizione dell'imperatrice Zoe la Grande e del suo consorte Michele IV, combattendo per essi in più parti del Mediterraneo, Terra Santa compresa⁷. Delle vicissitudini di Araldo a Costantinopoli si parla, oltre che nella saga eponima, la cui versione principale è contenuta nella *Heimskringla* di Snorri Sturluson, anche nella *Historia de antiquitate regum Norvagensium* del monaco Teoderico⁸, nei *Gesta Danorum* di Sassone Grammatico⁹ e nei *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury¹⁰. Araldo è inoltre l'unico Variago citato per nome (Ἀρόλτης) nelle fonti bizantine, dove si accenna anche al suo lignaggio e alle sue imprese in Sicilia (1038-41) e contro i Bulgari (1041)¹¹: qui si dice, fra l'altro, che Araldo era figlio del re di "Varangia" Βαραγγία¹², termine che qui sta chiaramente a significare la Norvegia, e fratello di Ἰούλαβος, cioè di Óláfr (il santo). Per i meriti acquisiti in guerra Araldo fu insignito dall'imperatore dei titoli di μαγγαβίτης e di

⁶ *Grettis saga Ásmundarsonar*, GUÐNI JÓNSSON gaf út, Reykjavík 1936, pp. 271-285.

⁷ *Haralds saga Sigurðarsonar*, in Snorri Sturluson, *Heimskringla* (I-III), BJARNI AÐAL-BIARNARSON gaf út, Reykjavík 2-3 1979, III, pp. 71-89.

⁸ *Theodrici monachi Historia de antiquitate regum Norvagensium*, in *Monumenta historica Norvegiae*, udg. ved G. STORM, Kristania 1880, pp. 1-68 (57).

⁹ *GD*, XI, iii (*Saxonis Gesta Danorum* [I-II], ed. J. OLRIK - H. RÆDER - F. BLATT, Hauniæ 1931-57, I, pp. 305-306).

¹⁰ *De gestis regum Anglorum libri quinque*, in *Willelmi Malmesburiensis Opera omnia* (Patrologiae Latinae tomus 179), Lutetiae Parisiorum 1854, coll. 959-1392 (1240).

¹¹ Si tratta di un testo anonimo (Ἀόγος νουθητητικῶς πρὸς βασιλέα "Discorso ammonitorio per l'imperatore"), risalente alla seconda metà dell'XI secolo, tramandato insieme a uno scritto di Cecaumeno (*Cecaumeni Strategicon et incerti scriptoris De officiis regis libellus*, ed. B. WASSILIEWSKY [et] V. JERNSTEDT, Petropoli 1896, pp. 91-104; di Araldo si parla al cap. 12, p. 97).

¹² Trattandosi di greco medievale, il "B" iniziale di questo nome ha, ovviamente, il valore fonetico di [v] (il fenomeno di spirantizzazione delle occlusive sonore è attestato, in greco, già a partire dall'età ellenistica; cfr. E. BANFI, *La lingua greca*, in *La formazione dell'Europa linguistica*, a c. di E. BANFI, Firenze 1993, pp. 353-412 [360]).

παθαροκανιδιάτης, onorificenze militari per la verità di non alto livello, ma che Araldo pare accettasse di buon grado. Nelle fonti norrene le imprese di Araldo appaiono alquanto esagerate e intessute di elementi leggendari, ma contengono strofe di poeti a lui contemporanei che descrivono, sostanzialmente confermandola, la sua partecipazione alle predette campagne militari¹³. Va ricordato, infine, che, prima di raggiungere Bisanzio, Araldo aveva soggiornato a lungo in Russia, dove, a Novgorod, era stato ospite del re Jaroslav, del quale, una volta conclusa l'esperienza bizantina, avrebbe sposato la figlia Elisabetta¹⁴.

ALTRE FONTI

Ma le saghe e la poesia scaldica non sono, fortunatamente, le uniche fonti che attestano la presenza di Scandinavi in Europa orientale: se così fosse, il quadro d'insieme ne risulterebbe, oltre che non sempre e non del tutto attendibile, largamente difettoso. Di fatto, altre testimonianze, letterarie e non, ci vengono in aiuto a questo riguardo.

Tra queste, hanno sicuramente la preminenza le opere storiografiche pervenuteci dalla tradizione greca e latina medievale¹⁵, altre informazioni di rilevante interesse storico sono contenute in alcuni scritti di cronachisti e geografi arabi¹⁶, nonché in alcuni fra i più antichi testi storiografici in lingua russa¹⁷.

¹³ Sulla tradizione scaldica relativa alla partecipazione dei Variaghi, e in particolare di Araldo il duro, alle spedizioni militari dell'esercito bizantino si sofferma a lungo S. Blöndal nel suo saggio più volte ricordato (BLÖNDAL, *The Varangians*, cit., pp. 54-102).

¹⁴ *Haralds saga Sigurðarsonar*, cit., pp. 69-70 e 90.

¹⁵ Come ad esempio gli *Annales Bertiniani*, nella sezione redatta da Prudenzius di Troyes, corrispondente agli anni 835-861 (*Annales Bertiniani*, rec. G. WAITZ, Hannoverae 1883 [Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis recusi], pp. 11-54), su cui si tornerà più avanti, il *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito, redatto verso la metà del X secolo (*Constantini imp. Porphyrogeniti De administrando imperio liber*, in *Constantini Porphyrogeniti scripta quae reperi potuerunt omnia*, tomus posterior [Patrologiae Graecae tomus 113], Lutetiae Parisiorum 1864, coll. 157-422 [in particolare i capp. II e IX]), e il summenzionato scritto anonimo *Discorso ammonitorio per l'imperatore* (v. n. 11 supra).

¹⁶ In particolare, di Ibn Fadlān, che fu in missione diplomatica presso i Bulgari del Volga nel 922, e di al-Mas'ūdī, il maggior enciclopedista arabo del periodo classico (m. 956). Per un'informazione essenziale sulle fonti arabe della storia scandinava medievale si può vedere H. BIRKELAND, *Arabiske kilder til Nordens historie*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder* [in seguito abbreviato *KLNM*], I, København 1956, pp. 194-197, oppure R. PERKINS, *Arabic Sources for Scandinavia(ns)*, in *MSE*, cit., pp. 17-18.

¹⁷ La cosiddetta *Cronaca dei tempi passati o Nestoriana* (*Povest' vremennyh let*), la *Pri-ma cronaca di Novgorod* (*Novgorodskaja pervaja letopis'*) e l'antico *Diritto russo* (*Pravda*

Tra le fonti "letterarie" in senso lato possiamo includere anche quelle di tipo epigrafico, ovvero sia le numerose iscrizioni runiche, concentrate in prevalenza nel X e XI secolo, che contengono allusioni più o meno esplicite a individui che si sono recati, molto spesso senza farne ritorno, "all'Est", o in Russia, o in Grecia, o nella "Terra dei Saraceni" (*Serkland*)¹⁸.

Quanto alle testimonianze linguistiche (toponimi, antroponimi ed etnonimi, principalmente di ambito slavo, contenenti elementi lessicali plausibilmente riconducibili a modelli noti dalla tradizione germanica settentrionale), per quanto varie e numerose, non sono quasi mai sufficienti, da sole, a fornire prove inequivocabili di una loro effettiva appartenenza a individui, gruppi sociali o istituzioni di origine scandinava¹⁹.

Fondamentali, infine, se non altro per la loro capacità di confermare o di contraddire i dati deducibili dagli altri tipi di fonti fin qui menzionati, sono le testimonianze archeologiche. Su queste, tuttavia, per quanto estremamente importanti ai fini dell'attestazione della presenza di popolazioni scandinave in Europa orientale durante il medioevo e delle loro forme di civiltà, non è mia intenzione soffermarmi, essendo esse meno pertinenti delle altre alle finalità del presente scritto; ritengo comunque opportuno far notare che tracce sicure di insediamenti scandinavi ad est del mar Baltico prima del IX-X secolo non sono documentabili²⁰.

russkaja), redatti fra l'XI e il XIII secolo. Trattandosi di testi difficilmente accessibili al comune lettore interessato principalmente alle cose scandinave, mi limito, qui, a fornire la sola indicazione bibliografica di una traduzione in lingua inglese della prima, e più significativa, delle tre opere menzionate: *The Russian Primary Chronicle. Laurentian Text*, transl. by S. H. Cross and O. P. Sherbowitz-Wetzor, Cambridge, MA, 1953. Per un'informazione ampia e approfondita rinvio ai lavori di S. Franklin e J. Shepard, *The Emergence of Rus*, cit., e di O. Pritsak, *The Origin of Rus'*, I: *Old Scandinavian Sources other than the Sagas*, Cambridge, MA, 1981 (cfr. n. 18 *infra*). Utili, per quanto essenziali, risulteranno anche le voci enciclopediche redatte da K. Rahbek Schmidt, *Varjager [i russiske kilder]*, in *KLNM*, XIX, København 1975, pp. 534-536, e da H. Stang, *Russia, Norse in*, in *MSE*, cit., pp. 556-558.

¹⁸ All'argomento dedica un'ampia sezione del suo vasto e composito lavoro sull'origine dei Rus' Omeljan Pritsak (*Pritsak, The Origin of Rus'*, I, cit., pp. 303-463). Lo stesso aspetto è diffusamente trattato, sia pure in una prospettiva eminentemente "odeporica", anche in C. Cucina, *Il tema del viaggio nelle iscrizioni runiche*, Pavia 1989, pp. 132-287.

¹⁹ Per una ricognizione essenziale su questo argomento, si veda l'ottima sintesi di G. Svanne, *Vikingetidens nordiske låneord i russisk*, in *Beretning fra Ottende Tvaerfaglige Vikingesymposium*, Aarhus Universitet 1989, Højbjerg 1989, pp. 18-32.

²⁰ Si veda, in proposito, B. Almgren, *Vikingatåg österut: Arkeol. vittnesbörd*, in *KLNM*, XX, København 1976, pp. 50-52, con rinvii alla bibliografia specifica. Cfr. anche n. 35 *infra*.

MERCANTI, GUERRIERI E PELLEGRINI

Da quanto si è detto fin qui appare evidente che la presenza di elementi etnici scandinavi in Europa orientale durante il medioevo, pur nella sua molteplicità di forme (peraltro non sempre chiaramente distinguibili l'una dall'altra), può essere ricondotta fondamentalmente a tre tipi, o categorie, sociali: MERCANTI – nella quale categoria vogliamo includere, per semplicità, anche i coloni –, GUERRIERI e PELLEGRINI. Dobbiamo tuttavia fare una netta distinzione, sia dal punto di vista dei presupposti storico-culturali che da quello cronologico, tra le prime due categorie e la terza.

Alla base delle prime due categorie – mercanti e guerrieri – troviamo due concetti sui quali storici e filologi, spesso in competizione fra loro, hanno a lungo dibattuto, ciascuno operando su materiali e da punti di osservazione diversi e pervenendo talvolta a conclusioni discordanti. Si tratta dei concetti, ben noti a chi abbia qualche esperienza di lettura sulla storia della civiltà nordica medievale, di *Rus'* e di *Variaghi*. Attorno a questi due termini, e alla loro interpretazione, ruota, infatti, l'intera parabola della vicenda scandinava in Europa orientale tra l'VIII e l'XI secolo.

In ciò che segue esaminerò anzitutto, in maniera molto essenziale, i due concetti in questione, tentando di riassumere i risultati su cui le ricerche sin qui condotte sembrano aver raggiunto una convergenza di massima; quindi mi soffermerò, altrettanto brevemente, a considerare la terza categoria, quella dei pellegrini, complementare e in parte sovrapponibile alle prime due.

I Rus'

Lo storico danese Adolf Stender-Petersen ha tentato di ricostruire – secondo me in maniera convincente – la storia dei rapporti tra Scandinavia, Russia e Bisanzio dalle origini fino, grossomodo, alla chiusa del X secolo²¹. Egli si sofferma a lungo ad analizzare il significato « dell'et-

²¹ Gli studi di Stender-Petersen sul tema in questione sono particolarmente numerosi, e non è il caso di ricordarli tutti in questa breve panoramica. Fra essi, il più rappresentativo è senz'altro un articolo pubblicato negli atti di un grosso convegno internazionale di storia tenutosi a Roma nel 1955 (A. Stender-Petersen, *Das Problem der ältesten byzantinisch-russisch-nordischen Beziehungen*, in *X Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 4-11 sett. 1955), *Relazioni*, III, Firenze 1955, pp. 165-188), nel quale lo studioso danese riassume e puntualizza i più importanti risultati da lui conseguiti in oltre un ventennio di ricerche. La maggior parte dei suoi studi sulla presenza scandinava nell'Europa orientale anteriori al 1955 è raccolta e pubblicata in A. Stender-Petersen, *Varangica*, Aarhus 1953.

nonimo slavo *Rus'* »²² e delle forme ad esso correlate nelle altre lingue medievali in cui se ne ha documentazione; anzi, si può dire che il suo lavoro consista proprio nel seguire l'evoluzione di questo significato di pari passo con la ricostruzione delle vicende storiche delle popolazioni cui il termine in questione è riferito nelle fonti storiografiche e letterarie delle varie epoche e dei vari paesi. Convinto della bontà del metodo di Stender-Petersen, cercherò anch'io di seguire, qui, la traccia del suo lavoro, a cominciare da un'essenziale informazione di carattere storico-linguistico.

Alla forma paleoslava (russo ant.) *Rusŭ* fanno riscontro il gr. med. 'Ρῶς²³, il lat. med. *Rhos*²⁴, il finnico *Ruotsi*, l'estone *Rootsi* e l'arabo *Rūs*. Il termine, si noti bene, non è attestato nelle lingue scandinave antiche, almeno non con il valore che gli è proprio nelle altre lingue appena menzionate²⁵.

L'etimologia di questo nome, a lungo dibattuta, resta tuttora oscura. Le opinioni in proposito si possono ricondurre fondamentalmente a due. La maggior parte degli studiosi, e fra questi anche Stender-Petersen²⁶, riconduce il termine, attraverso un protofinnico **Rōtsi* (nome che, nella moderna forma finn. *Ruotsi*, designa tuttora la Svezia), ad una forma genitivale ant.-sved. *rōþs* quale primo membro di composti nominali (ad es. *rōþsmæn*) con il sost. *rōþer* "voga, remata"; quindi, "gente di barca, di nave; navigatori" (la stessa etimologia viene posta anche alla base del nome della regione svedese del Roslagen, situata a nord di Stoccolma)²⁷. Altri, soprattutto i cosiddetti "anti-normannisti", lo vogliono di derivazione orientale (turca o persiana)²⁸, la qual cosa, peraltro, non desta soverchia meraviglia,

²² « der slavische Volksname Rus' » (STENDER-PETERSEN *Das Problem der ältesten*, cit., p. 178).

²³ Ad esempio, nel *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito (*Constantini imp. Porphyrogeniti*, cit., cap. II ss.).

²⁴ Così negli *Annales Bertiniani* (*Annales*, cit., p. 19).

²⁵ Le forme norrene *Ruzar*, *Russar*, *Ryzar* (pl.), al pari di quelle antico-svedesi *Rytz*, *Ryse(r)* e antico-danesi *Rydsæ*, *Rysse(r)*, che presuppongono una mediazione basso-tedesca, sono tarde (non anteriori alla seconda metà del XIII secolo) e denotano popolazioni di chiara etnia slava (cfr. E. M. METZENTHIN, *Die Länder- und Völkernamen im altisländischen Schrifttum* [PhD. diss.], Bryn Mawr, PA, 1941, pp. 88-89).

²⁶ STENDER-PETERSEN, *Das Problem der ältesten*, cit., p. 178, che accoglie l'interpretazione di Richard Ekblom (R. EKBLÖM, *Rus- et Vareg- dans les noms de lieux de la région de Novgorod*, Stockholm 1915, pp. 7-10).

²⁷ Cfr. E. HELLQVIST, *Svensk etymologisk ordbok*, Lund³ 1948, s.v. « 2. ryss ».

²⁸ Si veda, in proposito, PRITSAK, *The Origin of Rus'*, I, cit., pp. 5-6 e 449.

se si considerano gli intensi rapporti commerciali che le popolazioni recanti questo nome intrattenevano, direttamente o indirettamente, con il vicino oriente. Se rispondente al vero, la prima etimologia – che ovviamente è la più accreditata, almeno fra gli studiosi dell'Europa occidentale – implica che gli Scandinavi hanno dato alla Russia il nome con il quale essa è entrata nella storia e che tuttora conserva²⁹.

Secondo Stender-Petersen, i Rus' entrano in contatto con le popolazioni dell'Europa nord-orientale assai prima che se ne abbia menzione negli annali e nelle cronache: ciò sarebbe avvenuto – più o meno intorno all'800 – nel momento in cui i cosiddetti Bulgari bianchi, un popolo seminomade di stirpe turca stanziato lungo il corso superiore del Volga, al confine con le terre dei Cazari, nel tentativo di estendere il proprio dominio sulle regioni baltiche e finniche, si sarebbero imbattuti in una popolazione che, diversamente dalle altre in quella stessa zona, si sarebbe fieramente rifiutata di sottomettersi e che anzi avrebbe aspirato ad assumere un controllo diretto su tutte le attività economiche che si svolgevano in quelle regioni, per poi costituirsi, di lì a qualche decennio, in una vera e propria entità politica. Queste le parole dello studioso danese:

Das Volk, von dem hier die Rede ist, war das der Rus', ein Volk nordischen Ursprungs, das jedenfalls um 829 ein eigenes Chaganat, das dritte in der Kette der Volga-Chaganate, organisiert hatte³⁰.

Un popolo, dunque, di stirpe scandinava, che già nei primi decenni del IX secolo aveva istituito, nelle regioni comprese tra il Mar Baltico e il corso superiore del Volga, un proprio "khanato" (o, se si preferisce, "khagana-to")³¹, accanto a quello dei Cazari e a quello dei Bulgari.

La prima fonte storiografica che menziona questa popolazione di origine nordica residente in territorio russo sono i cosiddetti *Annales Bertiniani*, cui si è già accennato, e più precisamente la seconda sezione, compilata dal vescovo di Troyes Prudenziò³². Qui si dice che nel maggio dell'anno 839 giunsero in visita all'imperatore Ludovico il Pio, a Ingelheim, alcuni diplomatici bizantini, i quali erano accompagnati da un gruppo di persone

²⁹ Si noti, tuttavia, che la forma russa moderna *Rossija* risale solo al XVI secolo ed è un tardo prestito dal greco (Ρωσσία). Meglio conservata, invece, è la forma originaria nell'agg. *russkij* (cfr. SVANE, *Vikingetidens nordiske låneord*, cit., p. 26).

³⁰ STENDER-PETERSEN, *Das Problem der ältesten*, cit., p. 174.

³¹ Cioè, giurisdizione di un *khān*, o *khagan*, termine con cui alcuni popoli di stirpe turca e mongola designavano i loro sovrani.

³² Cfr. n. 15 *supra*.

che affermavano di appartenere a un popolo di nome « Rhos » e che a loro volta erano stati in missione diplomatica presso l'imperatore di Bisanzio Teofilo in rappresentanza del loro sovrano, cui viene attribuito il titolo di « chakanus », cioè di *khan*³³. Prudenzio aggiunge che, ad un'indagine più accurata fatta fare da Ludovico, risultò trattarsi di appartenenti alla « gens Sueonum »³⁴, vale a dire non di Svedesi in senso proprio ma di individui di nazionalità svedese. Si viene, così, informati dell'esistenza di uno « stato » abitato da un popolo di nome *Rhos*, formalmente riconosciuto da Bisanzio e, nonostante l'appellativo turco del sovrano, formato da gente di stirpe scandinava. Negli *Annales* non si specifica dove questo stato fosse situato, ma è certo che doveva trovarsi a stretto contatto con i khanati bulgari e cazari, altrimenti il titolo di *khan* dato al re dei Rhos non si spiegherebbe; dunque, verosimilmente, a nord del corso superiore del Volga, in una regione grossomodo compresa tra i laghi Ladoga, Beloe e Peipus, con al centro la città, originariamente finnica, di Staraja Ladoga (la *Aldeigjuborg* delle fonti norrene), come sembra comprovare anche una serie di reperti archeologici rinvenuti in quest'area³⁵.

Da questa, che può ragionevolmente considerarsi la prima « patria » dei Rus', la loro area d'influenza cominciò a spostarsi gradualmente, intorno alla metà del IX secolo, verso il bacino del Dnepr (attraverso il quale, fra l'altro, passava anche la via più breve e più agevole per Bisanzio), incorporando dapprima Novgorod (*Hólmgarðr*)³⁶, che divenne la nuova capitale, e successivamente Polock (*Palteskja*) e Smolensk (*Smáleskja*). Nonostante le resistenze incontrate, nel cammino verso sud, da parte dei Cazari e dei Peceneghi (una popolazione ancora nomade e priva di organizzazione politica), i Rus' riuscirono, alla fine, ad aprirsi un varco stabile verso Costantinopoli, la « grande città » per antonomasia (*Miklagarðr*) agli occhi degli Scandinavi, vero obiettivo del loro espansionismo politico e, soprattutto, commerciale. Conseguenza diretta di questo allargamento fu la formazione di un nuovo khanato: quello di Kiev (*Kænugarðr*), che presto si confederò con quello di Novgorod.

³³ *Annales*, cit., pp. 19-20.

³⁴ « imperator [...] comperit, eos gentis esse Sueonum » (*ibid.*, p. 20).

³⁵ La questione relativa al luogo d'origine della delegazione dei Rhos presso Ludovico il Pio è stata recentemente ripresa e approfondita, soprattutto sulla base di testimonianze archeologiche, da S. Franklin e J. Shepard (*The Emergence of Rus*, cit., pp. 31-42), i quali, tra le possibili alternative, sembrano propendere per l'insediamento di Gorodišče, sulla sponda settentrionale del lago Il'men'.

³⁶ In ciò che segue, accanto ad ogni toponimo slavo verrà indicata tra parentesi, ove sia attestata, la corrispondente forma norrena.

Il primo impatto con l'Impero Bizantino non fu pacifico: sia le fonti bizantine che quelle russe riferiscono di un assalto da parte dei Rus' a Costantinopoli nell'anno 860³⁷, assalto che fu prontamente respinto dai Bizantini. Pare che subito dopo i Rus' inviassero a Costantinopoli una missione di pace, con la richiesta di allacciare regolari rapporti commerciali. A quest'evento potrebbe anche risalire la conversione dei Rus' al cristianesimo; infatti, per meglio suggellare il patto di amicizia e di cooperazione con Bisanzio, i rappresentanti dei Rus' avrebbero anche chiesto di essere battezzati e consentito l'invio di un vescovo greco nelle loro terre³⁸.

La successiva storia dei rapporti fra i khanati del Dnepr e Bisanzio è caratterizzata, specialmente nella seconda metà del X secolo, da una serie di trattati di pace che, gradualmente e con alterne vicende, condussero alla completa cristianizzazione degli stati « russi » e al loro assorbimento nell'area culturale bizantina. Ma, ormai, la memoria delle – pur non remotissime – radici scandinave si era persa nella consapevolezza del popolo dei Rus', il quale era ormai slavizzato a tutti gli effetti; e – analogamente a quanto accadeva, più o meno nella stessa epoca, nella parte opposta dell'Europa, cioè in Francia e in Italia, per i Normanni – non erano rimasti, a testimonianza delle origini scandinave delle dinastie dominanti dei khanati russi, molto più che dei nomi di persona scandinavi adattati alle parlate slave³⁹.

I VARIAGHI

Cominciamo, anche per questo termine, con l'acquisizione di alcune coordinate linguistiche.

La forma italiana *Variaghi*, che alterna più o meno liberamente (e arbitrariamente) con varianti come *Vareghi*, *Varingi* e *Veringi*⁴⁰, è di

³⁷ Cfr. PRITSAK, *The Origin of Rus'*, cit., pp. 174-175.

³⁸ STENDER-PETERSEN, *Das Problem der ältesten*, cit., p. 185.

³⁹ Ricordo qui solo qualche esempio: Rogvolod (*Ragnvaldr*), Rogned' (*Ragnheiðr*), Akun (*Hákon*), Gunar (*Gunnar*), Sven' (*Sveinn*), Turbern (*Þorbjörn*); e poi Gleb, ovvero Gülebū (*Gúðleifr*), Rjurik (*Hrærekr*), Oleg (*Helgi*), Igor' (*Ingvar*) e Ol'ga (*Helga*), i soli rimasti in uso fino ad oggi. (Cfr. SVANE, *Vikingetidens nordiske låneord*, cit., pp. 25-26). Naturalmente, i nomi norreni riportati, qui, fra parentesi hanno solo un valore indicativo, poiché nella maggior parte dei casi il punto di partenza delle forme russe sarà stato un nome svedese o comunque scandinavo orientale.

⁴⁰ Mentre le prime tre forme sono registrate, sia pure con diversa distribuzione, nelle principali opere lessicografiche italiane e sono quindi da considerarsi universalmente accettate, l'ultima compare, che io sappia, soltanto nella citata traduzione della *Saga di Njáll* a cura

derivazione slava (russo ant. *Varjagŭ*, pl. *Varjazi*). Enunciare e commentare, qui, le diverse forme che si riscontrano e che, altrettanto liberamente, vengono usate in altre lingue moderne, è impresa fuori della portata, e anche della finalità, di questo scritto. Mi limiterò pertanto a prendere in considerazione solamente il termine che costituisce la base storica del concetto ad esso sottostante e che ha dato origine a tutte queste forme e varianti: il norr. *Væringi* (raro: *Væringr*; pl. *Væringjar*).

La definizione che ne dà il dizionario di Cleasby, Vigfusson e Craigie è la seguente ⁴¹:

[...] prop. a confederate, but only remaining as the name of the *Warings* or Northern warriors who served as body-guards of the emperors of Constantinople [...]; 2. in Þiðr.S. = *Scandinavians* [...] ⁴².

Come si vede, dunque, due accezioni "estreme", riferite a epoche e a contesti culturali notevolmente distanti fra loro.

Tra le molte etimologie proposte (nessuna delle quali si può dire pienamente soddisfacente), riporto qui quella accolta nel più recente dizionario etimologico della lingua islandese, la *Íslensk orðsifjabók* di Ásgeir M. Blöndal, che, per comodità del lettore meno esperto, traduco direttamente in italiano:

[...] cfr. ingl. ant. *wærgenga* m. "visitatore, forestiero, rifugiato", francone *wargengus* "membro di una consociazione mercantile". *Væringi* < **vār-gengi* < **wāragangjan* < **wēragangian*, da *várar* [f. pl. † "fiducia, fedeltà, intesa"] e *-gengi*, dal vb. *ganga*, propriamente "colui che entra [*gengi*] in un patto di fedeltà [*várar*]" [...] ⁴³.

di M. MELI (cfr. n. 2 *supra*). Nessuna, in ogni caso, sembra essersi (ancora) imposta, nell'uso, sulle altre.

⁴¹ Si riportano, qui, soltanto le indicazioni più rilevanti.

⁴² R. CLEASBY - G. VIGFUSSON - W. A. CRAIGIE, *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford ²1957, s.v. « *Væringi* ». Più sfumata e riduttiva la definizione in J. FRITZNER, *Ordbog over det gamle norske Sprog* (I-III), Kristiania ²1883-96, dove, alla voce « *væringjar* » (indicata solo al plurale), leggiamo: « kaldtes de Mænd fra Norden som vare i den græske Keisers Tjeneste [...] ».

⁴³ ÁSGEIR M. BLÖNDAL, *Íslensk orðsifjabók*, Reykjavík 1989, s.v. « 2 *Væringi* ». Ai confronti con le altre lingue germaniche richiamati dal Blöndal va aggiunto, verosimilmente, quello con il lgb. **wāregang* (cfr. K. VON AMIRA - K.A. ECKHARDT, *Germanisches Recht* [I-II], Berlin ⁴1960-67, II, p. 41). Quanto al processo che da una presumibile forma nordica or. **vāring* conduce al russo ant. *varjagŭ*, si deve osservare che l'originaria sequenza fonemica */-ing-/ avrebbe dapprima subito, nel protorusso, un adattamento in */-eg-/ (/e/ sta qui a indicare una vocale nasale); successivamente, in seguito a perdita di nasalità, si sarebbe regolarmente prodotta la sequenza finale /-jag-/ (cfr. SVANE, *Vikingetidens nordiske låneord*, cit., p. 27, e, con maggior ricchezza di particolari, EKBLÖM, *Rus- et Vareg-*, cit., pp. 31-40).

Nelle antiche cronache russe ⁴⁴ il termine *Varjazi* denota fundamentalmente individui o gruppi appartenenti a popolazioni *non slave* stanziati sulle rive del Mar Baltico, chiamato appunto "mare dei Variaghi" (*More Varjažskoe*) ⁴⁵. Dalle sezioni più antiche di tali scritti si evince chiaramente che si tratta di un etnonimo e che viene attribuito a popolazioni di ceppo scandinavo. Nella *Cronaca dei tempi passati* si parla, oltre che del "mare dei Variaghi", anche di una "via dei Variaghi" (*Varjažskaja ulica*), termine con il quale viene designato un itinerario che, partendo dal Baltico giunge, attraversando la rete fluviale russa, fino a Bisanzio ⁴⁶. Più tardi, il nome *Varjazi* assume una sfumatura diversa, indicando dei *guerrieri mercenari scandinavi*. Nella redazione più antica del *Diritto russo* (prima metà dell'XI secolo) viene definito *Varjagŭ* un *membro di una corporazione di commercianti scandinavi residenti a Novgorod*, i quali godevano, all'interno dell'importante centro mercantile, di determinati privilegi. Successivamente, verso la metà del XIII secolo, il significato sembra essersi allargato, fino a comprendere qualsiasi commerciante non slavo operante nella zona baltica e quindi, in pratica, ad assumere il valore di *mercante anseatico*. Si noti tuttavia che in un articolo contenuto in una delle sezioni più recenti della *Prima cronaca di Novgorod*, laddove si riferisce della conquista e del saccheggio di Costantinopoli da parte dei Crociati veneziani, nell'anno 1204, si parla ancora di Variaghi come di *guardie del corpo dell'imperatore bizantino* ⁴⁷.

Quest'ultima accezione trova diretta corrispondenza nelle fonti norrene, dove *Væringjar*, come si è visto, viene usato tradizionalmente per designare i mercenari (scandinavi) al servizio dell'imperatore di Bisanzio. Ad esso fa riscontro, nelle fonti bizantine, il termine Βάργγιοι ⁴⁸, documentato a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, anche se la presenza di Scandinavi tra le guardie imperiali risale a un'epoca ben

⁴⁴ Cfr. n. 17 *supra*.

⁴⁵ La stessa denominazione, nella forma finn. *Varjakan meri*, sembra essere stata in uso anche in alcune zone costiere della Finlandia, intorno alla foce del fiume Oulu (G. KERKKONEN, *Varjager: Finland*, in *KLNM*, XIX, København 1975, pp. 536-537).

⁴⁶ La *Varjažskaja ulica* corrisponde, di fatto, allo *austrvegr* "via orientale" delle fonti norrene, per il quale si veda più avanti.

⁴⁷ RAHBEK SCHMIDT, *Varjager [i russiske kilder]*, cit., p. 535.

⁴⁸ Per la pronuncia, si deve tener conto, oltre che del valore [v] del "B" iniziale (cfr. n. 12 *supra*), anche del passaggio da [oi] (attraverso [y]) a [i] dell'originario dittongo oi, giunto a piena maturazione già nel X secolo (cfr. BANFI, *La lingua greca*, cit., p. 359). Dalla forma greca derivano, fra l'altro, il lat. *Varangi* e l'arabo *Warank*.

più antica (v. *infra*). Almeno agli inizi doveva trattarsi prevalentemente di elementi scandinavi misti a slavi; più tardi vi si aggiunsero rappresentanti di altre nazionalità, fra cui Turchi, Arabi, Francesi, Tedeschi e – particolarmente dopo la conquista normanna dell’Inghilterra – Inglesi. Sicuramente ne facevano parte molti Svedesi, come testimoniano, fra l’altro, anche alcune delle iscrizioni runiche cui si è accennato in precedenza (si noti, tuttavia, che il termine *Væringi* non compare mai in queste iscrizioni, né, di regola, viene specificato in quale veste e per quale scopo il commemorato si fosse recato a Bisanzio)⁴⁹.

Secondo le fonti bizantine, la “guardia variaga” consisteva in un nucleo di elementi selezionati all’interno di quello che era già di per sé un corpo speciale, ovverosia la guardia imperiale (ἐταίρια). La presenza di Scandinavi nella milizia imperiale è attestata fin dall’epoca di Michele III (842-867), mentre il corpo scelto della guardia variaga fu istituito dall’imperatore Basilio II nel 988 e restò in essere fino al 1204, anno della conquista di Costantinopoli da parte dei Veneziani⁵⁰.

Come appare evidente dalle testimonianze della letteratura norrena, cui si è fatto prima riferimento, il servire nella milizia imperiale conferiva grande prestigio alla figura del guerriero nordico e, col passare del tempo, questo tipo di esperienza diventò un articolo quasi obbligato del curriculum del “vichingo” che aveva scelto di cercar fortuna nell’Europa orientale e mediterranea, tanto che nelle fonti nordiche medievali ha finito, di fatto, per assumere la funzione di uno stereotipo letterario e quindi per perdere ogni attendibile valore documentario. In un’opera relativamente tarda come la *Saga di Teoderico di Verona*, composta nella metà del XIII secolo, *Væringi* sta a significare – come appare anche dalla definizione riportata nel dizionario di Cleasby, Vigfusson e Craigie, sopra ricordata – semplicemente uno “Scandinavo”, soprattutto se impegnato in attività commerciali itineranti.

I PELLEGRINI

La terza e ultima categoria che caratterizza la presenza di Scandinavi nell’Europa orientale in epoca medievale è quella dei pellegrini.

⁴⁹ Cfr. Jakob Benediktsson, « Varjager [i nordiske kilder] », in *KLNM*, XIX, København 1975, pp. 537-538.

⁵⁰ Alla struttura e al funzionamento della ἐταίρια, costituita perlopiù da mercenari stranieri, e della guardia variaga in particolare, dedica ampio spazio S. Blöndal in varie parti del suo lavoro (Blöndal, *The Varangians*, cit., pp. 20-24, 179-181 et passim).

La via più breve, dalla Scandinavia, per raggiungere direttamente – cioè, senza passare per Roma – la Terra Santa era, per l’appunto, quella che ricalcava l’antico *austrvegr*, la “via orientale” di cui per secoli si erano serviti mercanti, coloni e soldati di ventura. Dalle coste meridionali e orientali della Scandinavia si arrivava per mare fino alle foci della Dvina e della Neva e da qui si procedeva lungo la rete fluviale russa fino al Mar Nero⁵¹. Prima tappa significativa del pellegrinaggio era Costantinopoli, con l’imponente cattedrale di Santa Sofia, ricca di importanti reliquie⁵².

Il pellegrinaggio sicuramente più famoso di uno Scandinavo a Costantinopoli è quello effettuato nel 1102 dal re danese Erico il Buonissimo (Erik egodhe), il quale non solo transitò per Costantinopoli, ma vi si soffermò a lungo. Erico, peraltro, non raggiunse mai Gerusalemme, perché morì a Pafo, sull’isola di Cipro, durante il viaggio⁵³. Questo pellegrinaggio viene brevemente ricordato anche dall’abate Nicola di Munkaþverá nella sua “guida”⁵⁴, ed è interessante notare, incidentalmente, che, nel parlare di Cipro, Nicola riferisce che a Pafo, proprio nella città dove morì il re danese, si trova una guarnigione di Varia-

⁵¹ La letteratura sui pellegrinaggi, e, in generale, sui “viaggi al Sud” (*suðrgöngur*, *suðrferðir*) degli Scandinavi dall’epoca della conversione a quella della Riforma, è assai vasta. Mi limito, qui, a ricordare solo pochi lavori di sintesi, nei quali il lettore interessato potrà trovare anche indicazioni bibliografiche più ampie e più specifiche: P. Riant, *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des Croisades*, Paris 1865; K. MAURER, *Islands und Norwegens Verkehr mit dem Süden vom IX. bis XIII. Jahrhundert*, « Zeitschrift für deutsche Philologie », 2, 1870, pp. 440-468; O. SPRINGER, *Mediaeval pilgrim routes from Scandinavia to Rome*, « Mediaeval Studies », 12, 1950, pp. 92-122; EINAR ARNÓRSSON, *Suðurgöngur Íslendinga í fornöld*, « Saga - Tímarit sögufélags », 2, 1954-58, pp. 1-45; G. AUTHÉN BLÖM, *Pilgrimsveier*, in *KLNM*, XIII, København 1968, pp. 306-310; F. D. RASCHELLÀ, *I pellegrinaggi degli Scandinavi nel medioevo, in 990-1990: Millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*, a c. di R. STOPANI, Firenze 1990, pp. 31-40; C. CUCINA, *Il pellegrinaggio nelle saghe dell’Islanda medievale*, in *Rendiconti, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Cl. di Sc. Morali, Stor. e Filol., s. IX, v. IX, Roma 1998, pp. 83-155.

⁵² Sulla descrizione della chiesa di S. Sofia (il cui nome, sulla bocca di Islandesi e Norvegesi, diventava *Ægisif*, un’evidente corruzione del greco Ἁγία Σοφία), « la più imponente e sontuosa di tutte le chiese del mondo per forma e dimensioni », e sulle numerose reliquie in essa conservate si sofferma a lungo l’anonimo estensore della miscellanea geografica contenuta nel ms. copenaghe AM 194 8vo, di cui fa parte anche la guida (*leiðarvísir*) per pellegrini, o *itinerarium*, compilata dall’abate islandese Nicola di Munkaþverá intorno al 1150 (*Alfræði íslensk – Íslandsk encyklopædisk litteratur, I: Cod. mbr. AM.194, 8vo*, udg. [...] ved Kr. KÁLUND, København 1908, pp. 25-26; il passo citato, qui tradotto in italiano, si trova nella parte della miscellanea che nel manoscritto precede l’*itinerarium* di Nicola [ibid., p. 10]).

⁵³ Cfr. RASCHELLÀ, *I pellegrinaggi degli Scandinavi*, cit., p. 33.

⁵⁴ *Alfræði íslensk*, cit., p. 21.

ghi⁵⁵: un'eloquente testimonianza della contemporaneità – ancora attuale nella metà del XII secolo – e forse anche, in determinati casi, della complementarietà dei ruoli rivestiti dai visitatori scandinavi dell'Europa mediterranea durante il medioevo.

Più raramente si transitava per Costantinopoli se la via prescelta per raggiungere Gerusalemme era una delle "classiche" vie di pellegrinaggio che, attraversando l'Europa occidentale e centrale, avevano come tappa intermedia Roma. In questo caso, una volta pervenuti alle coste della Puglia orientale, si raggiungeva la Terra Santa, in un percorso misto di mare e di terra, transitando per la Grecia meridionale (Peloponneso), le isole dell'Egeo e del Mediterraneo orientale⁵⁶. Talora, tuttavia, una volta compiuto il pellegrinaggio a Roma e Gerusalemme, si poteva decidere di effettuare il viaggio *di ritorno* passando per Costantinopoli e l'Europa orientale⁵⁷.

Naturalmente, nel caso si percorresse la via diretta per la Terra Santa, prima di giungere a Costantinopoli il tragitto passava attraverso quei luoghi che erano stati, in passato, teatro d'azione dei Rus' e dei primi Variaghi e che contrasceglavano, quindi, il cammino storico di quelle popolazioni dell'Europa orientale che riconducevano la loro origine ultima alla Scandinavia, e che pertanto potevano essere oggetto di un certo interesse anche da parte dei devoti viaggiatori. Va detto, tuttavia, che la consuetudine di recarsi in visita ai grandi luoghi sacri del cristianesimo si diffuse, tra gli Scandinavi, solo dopo il 1000, e specialmente dal 1100 in poi, in un'epoca, cioè, in cui le vicende dell'espansione scandinava verso est erano ormai soltanto un ricordo debole e confuso, affidato alla memoria di fonti frammentarie e approssimative.

In ogni caso, per gli Scandinavi che si recavano in Terra Santa come pellegrini (e, più tardi, anche come Crociati – o « pellegrini arma-

⁵⁵ « I Kipr er borg, er *Beffa heitir, Þar er Veringia seta, Þar andadiz Eiríkr Dana konungr Sveins son ... » (*ibid.*).

⁵⁶ Questo è, fra l'altro, il percorso descritto dall'abate Nicola (*Alfræði Islenzk*, cit., pp. 20-21).

⁵⁷ Così fecero, ad esempio, i primi due pellegrini islandesi di cui si ha notizia nelle fonti norrene, Þorvaldr Koðránsson (che abbiamo già avuto modo di menzionare) e Stefnir Þorgilsson, i quali, secondo quanto si evince confrontando le informazioni contenute nella *Kristni saga*, nel *Þorvalds þáttur víðfjörla* (cfr. n. 3 *supra*) e nello *Stefnis þáttur Þorgilssonar* (*Flatneyjarbók* [I-IV], [ed. Sigurður Nordal], [Akranes] 1944-45, I, p. 316), dopo aver viaggiato a lungo per il mondo, approdarono dapprima a Gerusalemme e da qui si diressero, dopo aver visitato i luoghi santi, a Costantinopoli e a Kiev.

ti », come talora usava dire) era forte la tentazione di vedere con i propri occhi quei luoghi quasi leggendari di cui avevano sentito parlare nei racconti – forse un po' esagerati – dei loro conterranei che già vi si erano recati in qualità di mercanti o di mercenari, in particolare l'imponente e ricca Costantinopoli. Dunque, se i mezzi e il tempo lo permettevano, erano ben contenti di far passare il loro cammino attraverso Bisanzio, anche a costo di allungare sensibilmente il tragitto e, di conseguenza, la durata del viaggio. Del resto il tempo, allora, non era un angosciante problema esistenziale come lo è oggi.